



UNITA' PER IL SOCIALISMO

Gian Carlo Pajetta

Quando riandiamo col pensiero alla vita di Togliatti, ne ripercorriamo gli scritti, riconsideriamo i momenti del suo intervento politico e gli aspetti più originali e stimolanti del suo pensiero, non possiamo mai accontentarci di cercare una formula o di scoprire una citazione o di richiamarci ad un'ipotesi d'analisi, ma dobbiamo una giustificazione che non ci venga data da un argomento.

Lo sforzo che il partito ha fatto sempre e ancora più in questi anni, è stato di intendere gli elementi di attualità di quel pensiero e di quella vita per desumerne elementi per la ricerca ulteriore e per un operare non stanco.

Considerare la vita e la politica di Palmiro Togliatti, vuol dire anche identificarne, come elemento essenziale, una costante politica. Una costante politica non è certo la sclerotizzazione di una formula, la fedeltà formale a un dogma da ripetere, perché altri lo ripetano. Se consideriamo la vita di Togliatti, come quella di Gramsci, come tutta la storia del nostro partito del quale essi furono tanta parte, troviamo invece che fu una costante proprio il variare del saggio: il procedere innanzi di chi non ondeggiava e non sbandava smarrito di fronte ai problemi nuovi, di chi non viene traviato dagli avvenimenti ma invece è capace di accompagnare il processo di sviluppo della vita sociale e politica con un processo di elaborazione del pensiero e una nuova determinazione delle forme e degli obiettivi della lotta.

Del resto, questo è stato forse il punto primo della comprensione della fedeltà ai principi del marxismo rivoluzionario, del quale è essenziale proprio la dialettica. E tanto più doveva essere fondamento della comprensione e fedeltà al marxismo questa capacità di intendere e di interpretare la vita e il movimento di orientamento nel variare delle situazioni, per un uomo come Palmiro Togliatti che il marxismo aveva conquistato attraverso un faticoso processo analogo a quello percorso da Marx e da Engels che partì dalla filosofia classica tedesca nel loro esplorare la realtà contemporanea approdando al socialismo e alla lotta alla testa dell'avanguardia proletaria.

Possiamo dunque dire, senza tema di essere smentiti anche soltanto dalla ricerca su un momento particolare o dalla citazione di un articolo o di un discorso, che per Togliatti fu costante la passione rivoluzionaria per una unità operante delle forze di avanguardia. Egli perseguitò sempre un'unità della qua-

le le possibilità reali si devono ricercare partendo da un giudizio attento del momento storico, delle condizioni politiche date.

Questa politica si fece via via più chiara e più matura anche come frutto dell'esperienza, per il collegamento con la classe operaia, l'incorporazione con altre forze e il ruolo di protagonista svolto nelle vicende del movimento operaio internazionale.

L'unità non fu intesa mai da Togliatti, né agli inizi della lotta politica, né nelle più recenti vicende, come un empirico e superficiale mettersi insieme di forze anche raccolte. Sempre gli fu presente — e volle, nel modo più esplicito ricordarlo al partito — la necessità di quella lotta su due fronti che fa sempre della unità, con le caratteristiche particolari di ogni momento politico, un problema di tattica e di organizzazione rivoluzionaria, per non lasciare né all'avversario, né all'inerzia passiva, forze che possono essere risvegliate e messe in movimento, che, in quel momento particolare, possono operare insieme. E operare insieme significa anche cominciare dalla elaborazione comune, da quell'incontro e scontro di ideali che, dell'azione comune, sono una premessa.

Continuità

Tutto questo va ricordato oggi senza indulgere minimamente all'ipotesi anacronistica o alla riduzione della storia a mito. Non si può farlo, parlando di Togliatti che, in una delle sue ultime opere, quella sulla formazione del gruppo dirigente, ci ha insegnato che la storia di un partito comunista non può essere rappresentata come un lineare procedere dal bene verso il meglio, un susseguirsi di atti sempre esenti da debolezze o da errori. Non ci vien fatto di pensare di glorificarlo, dimenticando quello che fu per il nostro partito, e anche per lui personalmente, il travaglio del liberarsi dal settarismo originario, dello scontrarsi con i limiti di certe semplificazioni e anche di schemi che qualche volta parve giusto persino importare.

Sarebbe, però, altrettanto grave, anzi, sarebbe una più grave falsificazione storica e un più grave errore politico, accettare una rappresentazione della storia del nostro partito che la immaginasse divisa in un periodo fatto dell'arrocamento settario, quasi del voluto isolarsi dell'avanguardia e, solo in seguito, dopo una svolta o l'esplosione improvvisa di una lunga e lenta maturazione, di una epoca della politica di unità.

Questo schema è il più falso che potremmo trovare per incasellare

gli avvenimenti della vita del nostro partito. Ci furono, naturalmente, momenti nei quali prevalsero preoccupazioni «interne», pesarono persino elementi settari, il più delle volte sotto la pressione delle difficoltà della situazione oggettiva.

E ci furono, d'altra parte, momenti nei quali, più ampiamente e con maggiore consapevolezza, i problemi della unità furono posti come essenziali per affrontare nuove lotte, e risolvere i problemi nuovi che la situazione e i risultati del nostro lavoro andavano ponendoci. Ma Togliatti e Gramsci furono unitari a Torino: prima ancora del costituirsi del Partito comunista italiano, quando il problema della scissione dal Partito socialista pareva essere, ed era, determinante per permettere la costituzione anche in Italia di una avanguardia leninista organizzata.

L'Ordine Nuovo settimanale, il giornale del Consiglio, della polemica contro l'eclettismo e l'opportunismo dei riformisti, vede fin dai primi mesi, il lavoro comune di Gramsci e Togliatti con Gobetti in una collaborazione concreta e reale, alla quale non togliamo nulla, anche se oggi le attribuiamo il valore di una sorta di simbolo.

Quando, qualche anno dopo, fatta ormai l'esperienza del fascismo, dopo un periodo di lavoro al Comitato, a Mosca, Gramsci scriveva da Vienna ai compagni per ridare vita all'Ordine Nuovo quindicinale, ci sollecitava a ricercare la collaborazione del professore Zino Zini, uno di quegli intellettuali che già allora avevano inteso la necessità di un'alleanza con la classe operaia anche quando non fosse pieno il consenso con ogni aspetto dell'ideologia del partito della classe operaia.

E Gramsci e Togliatti furono unitari nel lavoro per organizzare i Consigli di fabbrica ed elaborare la dottrina. La loro polemica con gli anarchici, le frecciate contro l'ingenuità di Maletta e la critica del radicalismo infantile, non solo non impedivano la ricerca di un collegamento che andasse al di là delle file dei militanti del vecchio partito socialista, ma impegnavano a cercare questo contatto l'anarchico Ferrero, ancor prima di essere accomunato ai marxisti comunisti trucidato come loro nella notte tragica sul finire del 1923, era stato, come anarchico, eletto anche con i voti dei comunisti, segretario della FIOM di Torino.

E l'anarchico Garino era stato, tra i promotori e gli animatori dei Consigli di fabbrica torinesi. La lotta contro il riformismo fu richiesta di guardare al di là dello schema del sindacato dominato dai bonzi confederali, venivano anche dalla comprensione di que-

quello che poteva rappresentare una qualche volta anche ingiusta, formulata con un tono e un vocabolario oggi incomprensibili senza uno sforzo per calarci nella storia di quegli anni, serve a sottolineare l'effettivo altissimo valore unitario dell'alleanza con Serrati.

E il 1924, prima ancora dell'Aventino, prima della conquista piena del partito nel suo insieme a una politica per tanti aspetti nuova fu anche l'anno delle elezioni, nelle quali Giuseppe Di Vittorio, non iscritto al Partito, fu eletto dai comunisti e non è facile intendere cosa volesse dire allora mettere nella lista del partito o sia pure del «blocco operaio e contadino», come si chiamò allora, un militante proveniente dal sindacalismo anarchico. Lo poteva fare soltanto il partito nel quale un uomo come Gramsci, un uomo come Togliatti, cominciavano a trasformare anche l'antica esperienza unitaria, che aveva fatto proporre da gli operai torinesi a Salvemini, perseguitato da Giolitti, la candidatura in un Collegio di Torino.

Prima delle leggi eccezionali, con i volgersi più concretamente verso i problemi dell'unità degli operai e dei contadini, col ricercare ogni possibilità di una resistenza antifascista che spezzasse i lacci dell'opportunismo e della pavidità degli aventiniani, vi fu l'incontro col deputato contadino del Partito Popolare, con Guido Miglioli. E' un antico segno che non dobbiamo dimenticare dell'attenzione di quell'interesse che in Togliatti si fece sempre più acuto, fino a diventare quasi un assillo politico per la comprensione del modo in cui si poneva in Italia il problema dei rapporti dell'avanguardia rivoluzionaria col movimento cattolico, anzi, col mondo cattolico nel suo insieme.

Neppure le vicende più dure del lavoro clandestino il relativo isolamento del gruppo dirigente e la asprezza delle lotte interne o con i gruppi altri partiti, nell'emigrazione, non ridussero il Partito comunista italiano ad essere politicamente o ideologicamente una setta Gramsci, in carcere, si poneva il problema della Costituzione, quello dei ceti intermedi, quello degli intellettuali e lasciava traccia di que-

sta preoccupazione nei Quaderni e nelle conversazioni con i compagni. Togliatti, alla testa del partito, un partito che non cessò un giorno di militare in Italia, riproponeva dopo ogni prova e dopo ogni colpo i problemi del collegamento con le masse.

A superare gli errori più gravi commessi nello scontro pur inevitabile con la socialdemocrazia, a porre la questione dell'unità nei fronti popolari, il nostro partito non si trovò certo impreparato. La sua esperienza era del tutto diversa da quella dei compagni francesi, tedeschi, spagnoli: noi avremmo potuto essere un gruppo settario, incapace di comprendere il nuovo. Fu certo merito di Togliatti se fu invece, fra i primi.

Così, quando quasi improvvisamente si realizzò l'incontro tra compagni che venivano dal centro estero dall'emigrazione, dal confine e dal carcere, la comprensione fu relativamente facile, perché tutti parlavano il linguaggio dell'unità e a quel linguaggio poterono essere presto conquistati nella Resistenza anche i gruppi isolati, anche i resti dell'antica «sinistra» che, via via, riconfluivano nell'alveo del partito nuovo.

Napoli, Roma, Firenze il V Congresso sono le tappe dell'elaborazione teorica e dell'iniziativa politica di Palmiro Togliatti, nella grande fatica per fare dell'unità operaia l'asse di una più larga unità democratica e nazionale. Il problema della collaborazione con la Democrazia cristiana, partito di massa dei cattolici, quello della Costituzione e della Costituzione, furono visti sotto questo angolo unitario. Ancora una volta — e se fosse diversamente non potremmo ricordare Togliatti come un capo e come un combattente — ogni tappa unitaria fu una conquista faticata. Ogni volta fu necessario un dibattito e anche una lotta politica, all'interno stesso del partito, e ogni tappa conquistata fu una difficile posizione da tenere per andare avanti: non di rado si dovette tornare a conquistarla dopo averla perduta.

Il dialogo

La costante dell'unità si fa i quegli anni più chiara e più evidente nella politica di Togliatti nella sua cura ai problemi di organizzazione, come nella precisazione politica e nella propaganda.

Dopo il 1948 lo spezzarsi del Fronte popolare prima, la rottura dell'unità sindacale poi, creano dei problemi difficili, che avrebbe potuto essere insolubili per un

valida e profonda ricerca della struttura non si può ottenere se si crede di arrivare senza una lotta politica che contesti il predominio economico del dirigente capitalista. Ciò vuol dire che sono necessarie, se si vuole una lotta politica e una mobilitazione di opinione pubblica ampie e decise

TOGLIATTI



movimento formato in gran parte di forze giovani o almeno nuove, venute a noi nel fervore della Liberazione e nell'entusiasmo della vittoria. Altri partiti comunisti in Europa hanno conosciuto in quegli anni arretramenti e persino crolli, che il nostro ha evitato per il suo rifiuto ostinato a ritirarsi nella trincea del partito o nel rifugio dell'isolamento. A una unità articolata, a una unità nuova che tenesse conto dell'esperienza, del nuovo disporsi delle forze sociali e del maturare del partito, Togliatti non rinunciò mai. Non è a caso se fu riproposto in quegli anni, non certo come un'evasione, ma come un approfondimento di temi sui quali si era lavorato già in questione del dialogo con i cattolici. Non era un surrogato, né una invenzione: se ne trova traccia negli scritti di Gramsci, nella posizione stessa del partito al Congresso di Livorno. Il tema del resto a partire dal V Congresso non ricorre solo nella propaganda, trova già nello stesso statuto del partito soluzioni che sono il frutto di una audace rinnovatrice.

Possiamo dire che Togliatti, nello studio della storia del nostro Paese, nella riflessione dell'esperienza dell'attività delle masse popolari e della lotta antifascista, ha riconosciuto tutto il valore di un processo già nel momento del suo maturare, prima che esso apparisse come tale persino a coloro che via via ne diventavano i protagonisti. Non è una illuminazione da ricondurre alla data di un discorso, di un documento che potrà far pensare a una sorta di «folgorazione sulla via di Damasco». E' stato dalla realtà italiana e dal suo svolgersi che direttamente e attraverso il partito Togliatti ha imparato dal contatto di massa con i cattolici, che ha preparato una politica per tanti aspetti nuova, e che è stato spinto a una elaborazione teorica che ha arricchito antiche posizioni e fatto superare errori e insufficienze di un tempo.

Quando nel 1954 Togliatti pone il problema dell'incontro del mondo socialista col mondo cattolico ponendo al centro di questo incontro il problema della pace, egli non annuncia le prime parole di un dialogo che solo osservatori superficiali possono pensare non avrà altri interlocutori. Il dialogo, l'azione comune, e come sempre, la polemica e la critica precedono e accompagnano dovunque anche le vicende conciliari. Quando, mentre andavamo con ansia ogni telefonata da Yalta, arrivava la lettera di Dossetti, fattosi sacerdote, ma non certo alieno dalla vita sociale, questo ci parve quasi un segno. La vita che stava per concludersi, vissuta

sotto il segno dell'unità, appariva quella di un lavoratore capace di preparare il terreno, di gettare la semenza e di raccogliere la messe. Gli ultimi anni dell'opera di Togliatti furono dedicati non a ripetere la lezione dell'unità, ma a svolgerla: essa non si contrapponeva alla esigenza dell'articolazione e del pluralismo ma anzi da qui traeva la sua concretezza. Questa concezione dell'unità e del suo tessersi con i problemi dell'autonomia, della libertà dell'individuo e della partecipazione originale di gruppi associati, proveniva da una accresciuta fiducia dell'avanzata verso il socialismo. La via italiana non era la rinuncia all'assalto, il ripiegarsi riformista di chi non crede più nella rivoluzione. Era il farsi attuale del processo rivoluzionario che può mutare dalle fondamenta anche la società italiana.

Le ultime parole di Palmiro Togliatti, quelle del memoriale di Yalta, indicano come, in modo analogo, questi temi fossero validi anche per l'unità del movimento operaio e rivoluzionario internazionale. Bisognava partire dalla realtà, considerare che essa è fatta di diversità; che la solidarietà effettiva non può nascere che dal riconoscimento dell'autonomia, dalle particolarità dei contributi di ogni partito e di ogni paese. E, al tempo stesso, il memoriale di Yalta è ancora una volta il documento unitario di chi non confonde mai lo scontro, la lotta e la ricerca comune, che possono realizzarsi anche attraverso il contrasto, con lo eclettismo e neppure con le unanimi formali, con le parole morte dei documenti che si possono firmare solo a condizione di non credere che debbano trasformarsi in cose.

Ecco che si precisa la costante della politica di Togliatti, della quale abbiamo parlato: unità e diversità; unità e articolazione; operare comune e autonomo. E' proprio per questo che oggi, che il compagno Togliatti avrebbe compiuto i suoi 75 anni, i compagni e il Partito che non possono salutarlo, come vorrebbero, ancora una volta a capo di una grande battaglia sentono con il dolore ancora non spento un orgoglio profondo. E la fierezza di essere certi che il nostro non è un omaggio formale. Da ogni parte in Italia e nel mondo, abbiamo la testimonianza di aver ricevuto un'eredità che è viva e che vive è il Partito che del pensiero e dell'azione di Togliatti è l'erede.

Da Yalta

Le ultime parole di Palmiro Togliatti, quelle del memoriale di Yalta, indicano come, in modo analogo, questi temi fossero validi anche per l'unità del movimento operaio e rivoluzionario internazionale. Bisognava partire dalla realtà, considerare che essa è fatta di diversità; che la solidarietà effettiva non può nascere che dal riconoscimento dell'autonomia, dalle particolarità dei contributi di ogni partito e di ogni paese. E, al tempo stesso, il memoriale di Yalta è ancora una volta il documento unitario di chi non confonde mai lo scontro, la lotta e la ricerca comune, che possono realizzarsi anche attraverso il contrasto, con lo eclettismo e neppure con le unanimi formali, con le parole morte dei documenti che si possono firmare solo a condizione di non credere che debbano trasformarsi in cose.

Ecco che si precisa la costante della politica di Togliatti, della quale abbiamo parlato: unità e diversità; unità e articolazione; operare comune e autonomo. E' proprio per questo che oggi, che il compagno Togliatti avrebbe compiuto i suoi 75 anni, i compagni e il Partito che non possono salutarlo, come vorrebbero, ancora una volta a capo di una grande battaglia sentono con il dolore ancora non spento un orgoglio profondo. E la fierezza di essere certi che il nostro non è un omaggio formale. Da ogni parte in Italia e nel mondo, abbiamo la testimonianza di aver ricevuto un'eredità che è viva e che vive è il Partito che del pensiero e dell'azione di Togliatti è l'erede.